



UNIVERSITÀ
di VERONA

Uno studio dell'Università di Verona ha valutato il disagio psicologico subito dal personale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata dopo una precedente valutazione effettuata ad aprile-maggio 2020



Verona, 3 gennaio 2022 - Durante quella che in molti hanno definito una vera e propria guerra contro il Covid-19, numerosi sono stati i fronti che hanno richiesto intervento. In particolare, il personale sanitario si è trovato sotto assedio e vi rimane ancora oggi. Da qui la necessità dello studio "[The Sustained Psychological Impact of the COVID-19 Pandemic on Health Care Workers One Year after the Outbreak—A Repeated Cross-Sectional Survey in a Tertiary Hospital of North-East Italy](#)", pubblicato sulla rivista *International Journal of Environmental Research and Public Health*, che ha rivalutato l'impatto psicologico subito dal personale dell'Azienda ospedaliera universitaria integrata dopo una precedente valutazione effettuata ad aprile-maggio 2020.

Primo autore dello studio è Antonio Lasalvia, docente di Psichiatria del dipartimento di Neuroscienze, biomedicina e movimento, con la collaborazione di Chiara Bonetto, tecnico di Psichiatria, Angela Carta e Stefano Porru, docenti di Medicina del lavoro, Francesco Amaddeo, docente di Psichiatria, Ranieri Poli, docente di Igiene generale e applicata e Luca Bodini, dottorando in Psichiatria.

La ricerca ha messo in evidenza che, a distanza di un anno dall'inizio della pandemia, lavorare all'interno dell'ospedale ha prodotto ulteriore sofferenza emotiva negli operatori, i quali si sono trovati a gestire nel corso del biennio 2020-2021 tre ondate pandemiche.

Attraverso questionari standardizzati, compilati dal personale in maniera telematica, si è arrivati a coinvolgere un campione di 1033 persone, rappresentativo di tutti i dipendenti Aoui. I dati raccolti mostrano che le persone con livelli elevati di ansia sono passate dal 50% al 56%, quelle con depressione dal 27% al 41%, quelle in burnout, ovvero esaurimento su piano emotivo dal 29% al 41%.

“L'incremento - spiega Lasalvia - si è mantenuto stratificando per profilo professionale e reparto, con un incremento più marcato per la depressione e il burnout. A distanza di un anno dall'inizio della pandemia, gli infermieri rappresentano la categoria professionale a maggiore rischio di ansia e depressione, mentre gli specializzandi a maggiore rischio di burnout, soprattutto per quanto riguarda il senso di efficacia professionale. Lavorare in contesti di terapia intensiva si associa ad un aumentato rischio di sviluppare maggiore esaurimento emotivo e un atteggiamento di maggiore distacco dal lavoro”.

Inoltre, alla luce dell'aggravamento del livello di sofferenza emotiva del personale sanitario a causa dell'incessante stato emergenziale protrattosi ormai per due anni, lo studio ritiene utile programmare e testare l'efficacia di un progetto di intervento in grado di ridurre in queste persone il livello di disagio che si ripercuote negativamente sul lavoro quotidiano a beneficio dei pazienti.